

RASSEGNA STAMPA CGIL FVG – lunedì 3 dicembre 2018

(Gli articoli di questa rassegna, dedicata prevalentemente ad argomenti locali di carattere economico e sindacale, sono scaricati dal sito internet dei quotidiani indicati. La Cgil Fvg declina ogni responsabilità per i loro contenuti)

ATTUALITÀ, ECONOMIA, REGIONE (pag. 2)

In arrivo finanziamenti ai sindaci che arruolano pattuglie di vigilantes (M. Veneto)

Sanità sempre più cara in regione (Gazzettino Pordenone)

Riforma della sanità, Settimana decisiva (M. Veneto)

Manca una cultura sulle cure palliative. «Sono percepite come abbandono» (M. Veneto)

CRONACHE LOCALI (pag. 5)

Addetti alle biglietterie senza stipendio da mesi. Musei a rischio serrata (Piccolo Ts, 2 art.)

E oggi incrociano le braccia gli operatori dell'Unicredit (Piccolo Trieste)

Stop ai lavori a Cattinara, l'allarme dei sindacati: «Rischiando il baratro» (Piccolo Trieste)

Caso-aeroporto, corsa contro il tempo. Si va verso l'aumento di capitale (Piccolo Go-Monf)

«Konate critica? Torni a casa sua». Scontro sulle parole del sindaco (Piccolo Go-Monf)

Sindacati e azienda trovano l'accordo: 100 euro in busta paga (M. Veneto Udine)

Scuola, sciopero il 10 dicembre. È il sesto in quattro mesi (M. Veneto Pordenone, 2 articoli)

Sempre più anziani chiedono aiuto La nuova emergenza dell'assistenza (Gazzettino Pn)

ATTUALITÀ, ECONOMIA, REGIONE

In arrivo finanziamenti ai sindaci che arruolano pattuglie di vigilantes (M. Veneto)

Diego D'Amelio - Guardie giurate, addetti alla sicurezza negli stadi, buttafuori pattuglieranno presto le strade di Trieste, Gorizia, Udine e Pordenone in affiancamento alle Forze dell'ordine. L'assessore alla Sicurezza, Pierpaolo Roberti, li chiama steward urbani e per la loro istituzione inserirà 600 mila euro nella legge di stabilità. Per i Comuni la scelta sarà facoltativa, ma le quattro amministrazioni di centrodestra apprezzano l'iniziativa, che a Pordenone è stata introdotta autonomamente un anno fa, mentre a Udine si è appena cominciato a usare la vigilanza privata. L'annuncio della misura arriva in concomitanza con la lettera del ministro Salvini dedicata al decreto sicurezza e dopo la scelta del Comune di Trieste di armare la Polizia locale. Ma la monomania della Lega per la sicurezza passa anche per il coinvolgimento della Forestale nel pattugliamento dei confini e la previsione dello stesso Roberti di un rafforzamento dei fondi per l'installazione di sistemi di sicurezza da parte dei privati. La nuova iniziativa si tradurrà in pratica grazie a un emendamento alla manovra. Ai capoluoghi andranno 50 mila euro ciascuno e una dotazione economica proporzionata al numero di abitanti. I progetti di vigilanza urbana privata dovranno essere condivisi con Prefettura e Questura, che stabiliranno con il Comune fasce orarie, luoghi sensibili e percorsi da assegnare ai nuovi addetti alla sicurezza. «Dove questi progetti sono partiti - ragiona l'assessore - la cittadinanza si sente più tranquilla. Rispondiamo a un bisogno sentito: la polizia non può restare a presidiare una singola zona». Ci hanno già pensato a Pordenone, dove il Comune ha ingaggiato otto steward spendendo oltre 200 mila euro in un anno. E a Udine, dove sei agenti armati gireranno ogni giorno dalle 18 alle 24, con un costo di quasi 70 mila euro per quattro mesi di servizio. Ora la Regione interviene a parziale sollievo dell'onere per i sindaci, con una misura sperimentale che durerà un anno. I soggetti coinvolti sono le società private di vigilantes armati oppure steward e buttafuori che hanno ottenuto il patentino dalla Prefettura dopo appositi corsi di formazione. «Pordenone usa gli steward in orario serale - sottolinea Roberti - e Udine le guardie giurate in zona stazione. I vigilantes vengono già impiegati anche a Trieste: Trieste Trasporti li utilizza non armati sugli autobus. Ora vogliamo estendere il sistema, rimanendo nella piena autonomia dei sindaci, che decideranno se usare il servizio e in che misura». Un servizio che ricorda il mai decollato registro regionale dei volontari per la sicurezza voluto sempre dal centrodestra regionale nel 2009, ma in questo caso si tratta di persone già munite di una formazione specifica e dell'autorizzazione prefettizia. Il funzionamento del nuovo provvedimento è ancora da delineare. Si sa che gli steward saranno riconoscibili attraverso pettorine e che i vigilantes indosseranno la divisa d'ordinanza. L'assessore chiarisce poi che «questo personale avrà il compito di avvisare le Forze dell'ordine se c'è un problema. Ma se c'è un reato in corso potranno agire come oggi può agire ogni cittadino». Questione spinosa, perché non è dato a sapere come saranno tenute ad agire le guardie giurate dotate di pistola: «Su regole d'ingaggio e limiti decideranno Prefettura e Questura», chiarisce Roberti, sottolineando che «le guardie giurate già ora operano sulle strade. Affideremo loro un compito di presidio in più: Prefetture e Questure di Pordenone e Udine hanno già dato la loro autorizzazione». I Comuni di Trieste e Gorizia aprono le porte alla sperimentazione. Per il vicesindaco triestino con delega alla Polizia locale, Paolo Polidori, «l'iniziativa va vista con grande favore: le Forze dell'ordine non riescono a coprire tutte le zone e fasce orarie. La misura si affiancherà all'impegno del governo sulle assunzioni di Polizia locale». Il sindaco di Gorizia, Rodolfo Ziberna, è a sua volta favorevole ma invita a riflettere sui punti più delicati: «Ci sono zone a rischio che possono richiedere maggiore presidio e sarebbe ottimo poter usare queste persone anche in occasione dei grandi eventi o all'esterno delle scuole. Se prefetto e questore ne sentiranno il bisogno, provvederò senz'altro. Attenzione però a chiarire le regole d'ingaggio: sul mio territorio non va in giro personale armato che non sia quello delle Forze dell'ordine».

Sanità sempre più cara in regione (Gazzettino Pordenone)

Sanità sempre più cara, sia per il sistema pubblico, sia per le famiglie. Nel 2017 il tasso di crescita della spesa sanitaria pubblica corrente pro-capite è di poco superiore al tasso di crescita della spesa complessiva (+1,3%). Questa differenza si spiega attraverso la dinamica della crescita della popolazione che è diminuita nell'ultimo anno. Il dato presenta notevoli differenze tra le Regioni. In Friuli Venezia Giulia la spesa pubblica sanitaria procapite è passata da 730 euro nel 1990 per salire a 1.241 nel 2000 fino ad arrivare ai 2.038 del 2017, l'1,8% in più rispetto all'anno precedente e superiore, seppure di poco, alle media nazionale con un'incidenza sul Pil regionale del 6,60%. A incidere maggiormente sulle voci di spesa sono il personale (33,3%), beni e servizi (36,4%). Nel 2017 il disavanzo si chiude con 31 milioni, mentre nel 2016 il sistema era riuscito ad andare in pareggio. A dirlo è il rapporto Oasi 2018, l'Osservatorio sulle aziende e sul sistema sanitario, a cura del Cergas, centro di ricerche dell'università Bocconi di Milano.

FAMIGLIE A livello regionale si notano differenze rilevanti nella spesa sanitaria privata pro capite. Questa classifica, però, non va letta negativamente in rapporto al sistema pubblico, bensì sottende un legame positivo della spesa sanitaria delle famiglie, sia con il reddito sia con la qualità dell'offerta pubblica. Nelle primissime posizioni si trovano, infatti, regioni a più alto reddito come la Lombardia, il Veneto e l'Emilia-Romagna, che difficilmente potrebbero essere considerate nel contesto nazionale come le peggiori per i servizi sanitari offerti. In Friuli Venezia Giulia la spesa delle famiglie è pari a 628 euro all'anno, leggermente superiore alla media nazionale di 598 euro. Scomponendo il dato, si nota che a incidere in modo sostanziale sulla spesa complessiva è la quota destinata al dentista che in regione pesa per circa il 25%, oltre la media nazionale che si ferma al 22%. Una voce di spesa per cui la Regione ha introdotto l'odontoiatria sociale allo scopo di andare incontro alle tante famiglie che, oltre a farmaci e diverse prestazioni sanitarie, non si possono permettere nemmeno il dentista.

PUBBLICO Un sistema sanitario pubblico efficiente si misura sul ricorso dei cittadini alla sanità privata accreditata. In tutte le regioni l'offerta è prevalentemente pubblica, ma in alcune regioni il privato accreditato costituisce una quota significativa dell'offerta totale, mentre in Fvg la percentuale di privato accreditato è molto bassa, ovvero il 8,6%. Ma quanto spendono i cittadini nelle strutture accreditate? In Fvg i cittadini della regione spendono 175 euro. Anche per ogni singola voce di spesa la cifra è nettamente inferiore alla media nazionale. Si va dai 50 euro per la spesa ospedaliera accreditata, contro i 139 di media nazionale, ai 42 euro per la specialistica fino ai 71 euro per altre prestazioni di assistenza accreditata come psichiatria, prestazioni termali e trasporto sanitario, a fronte di una media nazionale di 118 euro pro capite.

DIRETTORI GENERALI I Se in Friuli Venezia Giulia la sanità pubblica funziona, i nei però non mancano e a fare la differenza sono anche i timonieri delle aziende che in regione hanno una durata in carica troppo breve con una media di 3,5 anni, un orizzonte di gestione troppo limitato, considerando il livello di complessità. Uno studio ha classificato le regioni secondo un grado di instabilità e apertura. L'indice di instabilità del sistema regionale è la propensione del sistema a cambiare i propri direttori generali e l'indice di apertura è, invece, la propensione del sistema ad assegnare l'incarico a persone esterne, quali direttori di aziende di altre regioni o soggetti che per la prima volta ricevono l'incarico, invece che far ruotare il management fra le proprie aziende. Dallo studio emerge che il Fvg rientra tra le regioni statiche con elevato grado di chiusura e stabilità che dovrebbe presupporre una durata in carica maggiore dei suoi DG che nel vicino Veneto rimangono alla guida di ospedali e aziende sanitarie quasi un anno in più.

OCCHIO AL PERSONALE Nel Sistema sanitario è stata posta negli ultimi anni molta attenzione al contenimento della spesa per il personale. Il Fvg nel corso degli anni ha mantenuto invariata la dotazione, incrementando, anzi, il numero di infermieri tanto che oggi è una delle regioni con il più alto numero di infermieri per medico, un rapporto di 2,9, superiore alla media italiana di 2,45. Elevato anche il numero di dipendenti delle aziende sanitarie ogni 1.000 abitanti: 15,30 tra infermieri, medici e personale di supporto. Numeri tra i più alti d'Italia. Il personale è una delle principali voci di spesa del Ssr, ma anche sinonimo di qualità e attenzione alle cure. (Lisa Zancaner)

Riforma della sanità, Settimana decisiva (M. Veneto)

Manovra finanziaria ancora in primo piano in Consiglio regionale. Oggi alle 10 torna a riunirsi la Prima commissione per concludere l'esame degli strumenti di bilancio. Poi, sempre oggi, alle 14, è in programma la riunione della Giunta per le nomine di piazza Oberdan per una serie di indicazioni, tra cui quelle attese per il rinnovo di Corecom e Commissione paritetica, in vista poi del vaglio decisivo in occasione delle sessioni d'aula della settimana, previste per ben tre giornate, in agenda domani, mercoledì e giovedì. Il piatto forte dei lavori del Consiglio regionale, stavolta, sarà rappresentato dall'esame del disegno di legge 27 "Assetto istituzionale e organizzativo del Servizio sanitario regionale". Se tale esame non si concluderà entro le 18.30 di giovedì, i lavori consiliari proseguiranno comunque a oltranza.

Manca una cultura sulle cure palliative. «Sono percepite come abbandono» (M. Veneto)

Marco Tempo - «La gente non sa bene cosa siano le cure palliative. Servono cultura e formazione altrimenti ci troveremo sempre più di fronte a casi estremi come quelli di anziani settantenni che chiedono cure che tendono all'accanimento terapeutico nei confronti dei loro genitori ultranovantenni». Paola Ponton, psicologa dell'Aas 3, è una delle poche professioniste impegnate ad affrontare a domicilio con malati e familiari i problemi della terapia del dolore, delle cure nella fase terminale della vita e del testamento biologico. Ponton lavora nell'ospedale e nei distretti di San Daniele e di Codroipo entrando nelle case di malati di Sla, di persone affette da patologie d'organo o con tumori allo stadio avanzato. «Intervengo a domicilio in tre grandi casistiche: le famiglie in difficoltà come ad esempio nella situazione di un malato oncologico stabile che però recidiva in maniera invalidante ed è costretto a casa; oppure in casi che ho seguito in precedenza e che si sono aggravati o in un ruolo che coinvolge anche le mie competenze di bioeticista, in cui do un sostegno a processi decisionali complessi ad esempio nelle storie di persone con Sla», racconta Ponton. Oltre alla legge sulla terapia del dolore e sulle cure palliative anche la legge sul consenso informato e sulle Disposizioni anticipate di trattamento, il cosiddetto testamento biologico contribuisce ad allargare lo spettro di attività del team di cure palliative: la norma prevede infatti per il malato la possibilità di orientare se e come essere curati a domicilio, decidendo in merito ai percorsi di cura che vanno da "fatemi tutto il possibile" a "lasciatemi morire in pace". «Il paziente ad esempio può scrivere o anche videoregistrare un messaggio in cui dichiara le sue volontà, per esempio rispetto alla nutrizione artificiale via Peg, alla tracheotomia ai fini respiratori o alla sedazione palliativa in caso di gravi sofferenze». L'esperienza di Ponton l'ha portata a confrontarsi tra gli estremi dell'accanimento terapeutico da un lato, al rifiuto totale delle cure dall'altro: «Una tendenza degli ultimi anni è quella di anziani che chiedono per i genitori ultranovantenni tutte le cure possibili, anche se non sempre appropriate: forse è una proiezione del loro timore di essere abbandonati se si trovassero nella stessa situazione». La cultura delle cure palliative in Italia è piuttosto povera, si pensa ancora che il tutto si risolva nella somministrazione di morfina per la terapia del dolore, invece queste cure comprendono il trattamento di tutti i sintomi, dal vomito alla nausea ai problemi provocati dall'immobilità, dalle difficoltà respiratorie o neurologiche, a qualunque altro problema che impatti negativamente sulla qualità della vita del malato; esse si estendono anche alla cura della famiglia specie in preparazione del lutto e delle fasi successive alla dipartita. Spiega Ponton: «Dobbiamo aiutare le persone ad essere più consapevoli delle cose che ci possono capitare durante la vita, perché la tendenza culturale è di far finta di niente considerandoci sempre sani e immortali senza pensare a malattie e disabilità che possono sopravvenire o alla morte, poi quando succede ci cade il mondo addosso e ci attacchiamo a internet cercando risposte e informazioni spesso devianti». Il fatto è che le cure palliative sono ancora percepite come un abbandono da parte degli specialisti, mentre il mondo della sanità più attento si dirige verso le simultaneous care, le cure simultanee che prevedono visite congiunte tra gli specialisti, quali oncologi e palliativisti e i pazienti.

CRONACHE LOCALI

Addetti alle biglietterie senza stipendio da mesi. Musei a rischio serrata (Piccolo Trieste)

Laura Tonerò - Rischio "serrata" per i musei civici proprio a ridosso di Natale. Gli addetti alla sicurezza, all'accoglienza dei visitatori, all'apertura e chiusura delle sedi espositive e al servizio di biglietteria, nelle prossime settimane potrebbero infatti incrociare le braccia. Il motivo? Da mesi non ricevono lo stipendio regolare. L'ultimo percepito per "intero" è stato quello di settembre. E il futuro si annuncia ancora più incerto. Abbastanza insomma per far scendere sul piede di guerra i 22 dipendenti a tempo indeterminato, a cui si aggiunge un operatore a contratto e altri a chiamata, che lavorano per la veneta La Fortezza. La spa - che sta gestendo questo appalto con un affitto di ramo d'azienda dall'ottobre 2017 - assicura attualmente la sorveglianza al Castello di San Giusto, al museo Sartorio, all'Aquario, alla Sala Selva di palazzo Gopcevich e al Museo della Civiltà Istriana Fiumana e Dalmata. A determinare il mancato pagamento degli stipendi c'è un contenzioso tra La Fortezza e il Comune. L'amministrazione comunale la scorsa estate ha comminato una sanzione da circa 200 mila euro alla realtà veneta, contestando il fatto che alcuni lavoratori non erano in possesso, come previsto dal capitolato d'appalto, degli attestati relativi ai corsi antincendio e di primo soccorso. Non solo: è stato rilevato anche il fatto che il personale non indossava una divisa. «Così, da agosto, - spiega Daniele Torsi, direttore de La Fortezza - il Comune non ci versa il dovuto, trattenendo quote per coprire la sanzione. Noi abbiamo fatto fronte ad alcuni mesi di stipendi, ma ora siamo in difficoltà. A fine ottobre abbiamo versato ai dipendenti solo metà paga». I dipendenti hanno quindi inviato una lettera ai consiglieri comunali e al sindaco nella quale spiegano la situazione di grave difficoltà economica nella quale versano. «Allo stato attuale, a causa del cortocircuito tra Comune e ditta, non si sa quando otterremo ciò che ci spetta - si legge nella missiva -. Questa situazione è lesiva della dignità umana e sociale di quanti quotidianamente garantiscono un servizio teso a valorizzare la città dal punto di vista turistico». I dipendenti si augurano che la situazione si risolva a breve, altrimenti si dicono pronti a tutto, compreso lo stato d'agitazione durante le feste. Un danno d'immagine per Trieste, che la giunta intende chiaramente scongiurare. «Non è una questione di carattere politico, - precisa l'assessore alla Cultura, Giorgio Rossi -. Ho già parlato con il mio dirigente per affrontare la questione ma, in verità, è La Fortezza che per prima deve gestire la situazione: i dirigenti non fanno altro che far rispettare le regole. La spa deve capire che si sta rapportando con un ente pubblico e non con un privato: non ci sono gli stessi margini di trattativa. C'è un capitolato da rispettare. Chi ha in mano l'appalto deve garantire i requisiti idonei ad affrontare la sicurezza nei musei». Il direttore de La Fortezza, peraltro, lamenta il fatto che non vi stato un monito prima dell'arrivo di quella sanzione, e contesta la scelta del Comune di assegnare una multa per ogni dipendente senza i corsi in regola anziché una sanzione unica alla nostra società. «Infine - conclude Torsi - non era prevista una divisa ma un abbigliamento consono». Ma il capitolato, secondo il Comune, dice altro.

Quei contratti da 94 ore in 12 giorni con compensi da 4,3 euro all'ora

testo non disponibile

E oggi incrociano le braccia gli operatori dell'Unicredit (Piccolo Trieste)

Ugo Salvini - È giornata di sciopero oggi per tutte le agenzie dell'Unicredit di Trieste. Ed è facile prevedere, dopo la massiccia adesione allo sciopero anticipato a venerdì per gli sportelli della provincia di Gorizia, dove tutte e sei le agenzie sono rimaste chiuse, che oggi in città sarà impossibile effettuare operazioni, salvo utilizzare i bancomat, finché avranno contanti a disposizione. Oggi fra l'altro, primo giorno feriale del mese, tradizionalmente dedicato al prelievo della pensione, il disagio sarà molto sentito. «Siamo consapevoli dei problemi che si origineranno per la clientela - hanno spiegato Marco Comigni e Piergiorgio Gori (Cgil), Ernesto Granzotto e Adriana Sussa (Uil), Irene Olenich (Cisl), Angela Iurman e Andrea Corbato (Fabi), Roberto Benedetti e Flavio Varesano (Unisin) alla vigilia dello sciopero - ma, dopo che l'azienda si è addirittura rifiutata di ascoltare le nostre rivendicazioni, non era possibile fare altrimenti. Confidiamo nella comprensione dei clienti - hanno aggiunto - nell'auspicio che capiscano la gravissima situazione nella quale si dibattono i colleghi e, soprattutto, che questo sciopero è finalizzato a ottenere migliori condizioni di lavoro e al conseguente miglioramento della qualità del servizio a favore di tutti coloro che si rivolgono agli sportelli della banca». Alla base della protesta il calo di 150 addetti agli sportelli di Trieste e Gorizia negli ultimi 6 anni, con una flessione pari al 33 per cento, acuitasi negli ultimi 24 mesi, periodo nel quale si è registrata una diminuzione di quasi il 20 per cento dei dipendenti a contatto col pubblico. Il piano industriale dell'azienda «che prevede la fuoriuscita di migliaia di lavoratori, attraverso gli esodi incentivati, non bilanciata da nuove assunzioni - hanno precisato i rappresentanti sindacali - unito al ritardo e all'inadeguatezza delle innovazioni tecnologiche e operative, stanno provocando una situazione di grave difficoltà, in particolare per gli addetti agli sportelli. Vanno poi evidenziate - hanno insistito - le assillanti richieste di risultati commerciali, accompagnate da responsabilità personali e penali sempre maggiori. Puntiamo poi il dito - hanno concluso - contro il generale impoverimento della rete commerciale e il progressivo aggravarsi delle condizioni di lavoro». In via San Nicolò 16, davanti alla nuova sede dell'Unicredit, i sindacalisti e alcuni dipendenti saranno presenti, per illustrare alla clientela le ragioni della vertenza. I lavoratori hanno deciso di devolvere il corrispettivo di un'ora di lavoro a favore delle popolazioni colpite dalla recente ondata di maltempo in Friuli Venezia Giulia.

Stop ai lavori a Cattinara, l'allarme dei sindacati: «Rischiamo il baratro» (Piccolo Trieste)

Andrea Pierini - Una riqualificazione che non ha mai convinto i sindacati che ora temono ripercussioni pesanti, per i cittadini e per i lavoratori, e rivendicano l'aver consigliato più volte di costruire un nuovo ospedale in città al posto dello "sfortunato" Cattinara. Tiziana Salviato, referente di Anaa Assomed, evidenzia che «già hanno ridotto il numero di posti letto con la riforma, se si bloccano i lavori andiamo sempre più nel baratro. A questo si aggiunge la mancanza di trasparenza, mentre subiamo ulteriori problematiche e disagi». «L'eterno ospedale di Cattinara - secondo Rossana Giacaz, della Cgil Funzione pubblica - forse fa parte del problema Italia in cui non si riesce a cominciare o finire un'opera. Avevamo questa preoccupazione perché il cantiere sapevamo che avrebbe creato disagi e difficoltà con gli spostamenti, i lavoratori e gli utenti si sono adeguati e ora non si sa quando finiranno queste criticità. Forse era meglio costruire un ospedale nuovo che non richiedesse una fase così lunga di sacrifici. Questo è un Paese che non è in grado di finire le opere e dobbiamo prenderne atto, e pensare che qualcuno ci aveva definito delle "Cassandre" quando a livello sindacale manifestavamo pessimismo». Per Fabio Pototschnig, della Fials, c'è invece una maledizione «l'errore è stato di decidere la ristrutturazione di Cattinara quando sarebbe stato molto più facile partire da zero. Oggi abbiamo una situazione di stallo che non sappiamo quanto durerà, che sta però causando notevoli disagi ai cittadini che devono fare percorsi assurdi per raggiungere i reparti. In queste condizioni si bloccano i lavori per motivi burocratici che probabilmente porteranno a delle modifiche progettuali. Per quanto mi riguarda la ristrutturazione durerà ancora a lungo e ci troveremo con i reparti sempre più compressi (oggi i piani dall'11 al 15 della torre medica sono chiusi, ndr) perché era evidente che ristrutturare un ospedale con attività in corso e pazienti ricoverati rende tutto più difficile». Un nuovo nosocomio era l'ipotesi migliore anche per Mario Lapi della Cisl, perché «Cattinara è ormai un ospedale sorpassato per la concezione di lavorare in altezza. Oggi le nuove strutture si sviluppano in piano perché è molto più funzionale ed evita di dover portare i pazienti su e giù con gli ascensori. Il progetto di restauro non fa altro che mantenere reparti divisi che faranno fatica a comunicare. La scelta di non partire da zero è stata un errore clamoroso visto che si poteva puntare sul Porto Vecchio o sulla zona industriale per una struttura moderna e realmente funzionale. La cosa assurda è che tutte le sigle sindacali avevano proposto questa soluzione fin da subito, ma come sempre la politica non ci ha ascoltato». Infine l'appello del segretario Fsi-Usae, Matteo Modica, «forse è meglio ripartire da zero altrimenti si continuano a buttare via soldi. Lo sviluppo in altezza è antico, in più la posizione di Cattinara è poco funzionale, in particolare in inverno con il freddo che porta ghiaccio e neve. Ricordo che una volta i codici rossi cardiaci andavano all'ospedale Maggiore e ci voleva molto meno tempo. Penso poi al tanto spazio che c'era nell'ex Opp e che si sarebbe potuto sfruttare per un nuovo ospedale moderno e in centro città».

Caso-aeroporto, corsa contro il tempo. Si va verso l'aumento di capitale (Piccolo Go-Monf)

Francesco Fain - Si apre la settimana decisiva per il salvataggio della società consortile che gestisce l'aeroporto "Duca d'Aosta". Ed è una corsa contro il tempo. Autentica. Perché nella serata di mercoledì si svolgerà l'assemblea straordinaria dei soci che vede due punti all'ordine del giorno: analisi situazione patrimoniale-economico-finanziaria della società con la presa d'atto delle perdite in formazione e, soprattutto, lo scioglimento anticipato volontario e liquidazione della società con le delibere inerenti e conseguenti. Cosa fare per evitare lo scenario peggiore che sgretolerebbe come d'incanto tutti i progetti e le ambizioni di far decollare il tanto decantato Polo aeronautico? È una corsa contro il tempo, dicevamo, perché gli sviluppi positivi devono concretizzarsi nell'arco di pochissimi giorni: tre, per la precisione. Un passaggio importante sarà il Consiglio comunale che si svolgerà fra oggi e domani: oggi alle 17 saranno in discussione due mozioni ereditate dalla precedente seduta, poi si partirà con interrogazioni e interpellanze, la ratifica d'urgenza di una variazione di bilancio già approvata dalla giunta e, soprattutto, l'esame e il voto delle linee-guida inerenti la società partecipata "Amedeo Duca d'Aosta". In cosa consiste questa delibera molto complessa e criptica nei contenuti ma dal significato eminentemente politico? A spiegarlo il sindaco Rodolfo Ziberna che manifesta anche un certo ottimismo per il futuro della consortile perché, forse, ha ottenuto delle garanzie che gli permettono di essere più tranquillo di qualche giorno fa. «La delibera che sarà sottoposta al Consiglio ha un significato soprattutto politico. Serve, in sostanza, a dire che per tutte le forze politiche l'aeroporto di Gorizia è strategico». Ma leggendo bene quelle carte si capisce che, attraverso quel documento, si stanno gettando le basi per l'aumento di capitale della società con i conti in rosso negli ultimi tre esercizi. Non si chiarisce, semmai, da dove arriverebbero i soldi per l'operazione-salvataggio. «Salveremo la società dell'aeroporto», si spinge oltre Ziberna. Non è un mistero che il sindaco abbia rappresentato alla Regione Friuli Venezia Giulia, attraverso una lettera datata 7 novembre 2018, la necessità di «interventi urgenti» relativi alla messa in sicurezza dello scalo con la contestuale richiesta di 700 mila euro per investimenti e 150 mila per spese correnti. Questi soldi arriveranno? E, se non dovessero arrivare, sarà il Comune o qualcun altro a mettere di tasca sua i fondi necessari per salvare il salvabile? Risposte chiare, al momento, non ci sono. Nel contempo, nella bozza di delibera all'esame del Consiglio fra oggi e domani c'è un altro passaggio, molto probabilmente decisivo. In sostanza, si chiede ai vertici della società che gestisce il "Duca d'Aosta" un «piano di ristrutturazione aziendale dal quale risulti comprovata la sussistenza di concrete prospettive di recupero dell'equilibrio delle attività svolte». Infine, le parole-chiave. Il documento all'esame del Consiglio dà mandato, una volta ottenuto il piano di ristrutturazione aziendale, di «deliberare in merito a eventuali aumenti di capitale e/o operazioni straordinarie e/o assumendo ogni altra azione e iniziativa ritenuta opportuna». Resta sempre la domanda di fondo a cui, prima o poi, bisognerà dare risposta. L'intenzione è di procedere con un aumento di capitale e, qua, sono tutti d'accordo, ma con quali soldi? O la delibera ha solamente lo scopo di "prendere tempo" perché il tempo sta per scadere o, forse, è già scaduto?

«Konate critica? Torni a casa sua». Scontro sulle parole del sindaco (Piccolo Go-Monf)

Buferà sul sindaco Anna Cisint per l'invito, ritenuto non troppo elegante, per usare un eufemismo, rivolto a Bou Konate, l'ex assessore della prima giunta Pizzolitto che un paio di giorni fa aveva con ironia criticato il cartello di divieto del velo integrale all'Anagrafe. «Se non gli va, ritorni a casa sua»: questa la chiosa tranchant digitata sul profilo social della prima cittadina. La Sinistra e l'ex collega di giunta Stefano Piredda, lancia in resta, sono intervenuti ieri per difendere Konate e gridare all'assenza di democrazia, visto che chi è dissidente rispetto alla linea esecutiva poi viene bistrattato mediaticamente. «Senti da che pulpito», replica Cisint: «Guardino in casa loro, a ciò che scrivono attraverso i propri profili o quelli fittizi». Il fatto è che il sindaco era già entrato in frizione con Konate per questioni inerenti il centro culturale islamico di via Primo maggio «in considerazione anche di quelle sue dichiarazioni, che ho trovato poco felici, ho semplicemente suggerito di assumere diverse decisioni se questo contesto non gli aggrada per nulla». Per poi correggere il tiro: «Il clou del mio post non è quell'invito, ma le politiche adottate, vedi la piazza, che ancora scontiamo». Ecco il post di Cisint: «Da Il Piccolo apprendiamo che l'ex assessore ai Lavori pubblici Konate critica il divieto di accesso con volto coperto negli edifici comunali. È Konate che ci ha lasciato la piazza più brutta d'Italia, aveva scambiato Monfalcone con Dakar. Adesso scambia Monfalcone con Calcutta. Noi andiamo avanti. Se non gli va, ritorni a casa sua». Di qui l'attacco via nota del consigliere Cristiana Morsolin (La Sinistra): «Leggiamo con indignazione le parole scritte dalla signora Cisint sul nostro concittadino Konate. Chi ricopre la carica di sindaco dovrebbe mostrare più rispetto per chi la critica, rispondendo nel merito delle questioni sollevate e non con atteggiamenti lontani da una cultura istituzionale e democratica». «Ci vergogniamo - prosegue - che chi dovrebbe rappresentare le istituzioni si permetta di dire a chi non la pensa come lei che se ne torni a casa sua. In particolare a Bou Konate, una persona spesasi negli anni per la città, ricoprendo ruoli pubblici, dando il suo contributo di esperienza, facendo di Monfalcone la sua casa, cioè la città in cui ha scelto di vivere, lavorare e far crescere la famiglia. Tutta la nostra solidarietà a Bou e a tutti coloro che si permettono ancora di dire come la pensano». Quindi Piredda: «Non avrei mai creduto di vedere un sindaco invitare un cittadino, colpevole unicamente di aver manifestato il proprio pensiero in pubblico, a "tornarsene a casa sua". Questo è capitato a Bou Konate, cittadino italiano e papà di figli che sono cittadini italiani. Le parole di Cisint sono inqualificabili, da bullo o ultrà di calcio». «Anna Cisint - conclude - è indegna della carica che ricopre. Si vergogni». Ti.Ca.

Sindacati e azienda trovano l'accordo: 100 euro in busta paga (M. Veneto Udine)

Piero Cargnelutti - C'è l'accordo tra rappresentanze sindacali del comparto sanitario e la direzione dell'azienda sanitaria 3. Negli scorsi giorni, Cgil, Cisl e Uil, rappresentati da Andrea Trauner, Fiorella Luri e Gianpietro Rampazzo hanno chiuso positivamente un accordo con l'azienda con la sottoscrizione del contratto integrativo aziendale sull'impiego delle risorse aggiuntive regionali e risorse destinate alla premialità in via preventiva per il 2018 segnando la volontà di tutte le parti in gioco di dare futuro, prospettiva e tutele a ben 1.800 lavoratori. «L'accordo - dicono le rappresentanze sindacali - prevede una durata normativa annuale e fissa gli aumenti economici legati agli obiettivi generali per tutti i dipendenti per il 2018 al 74, 25%, pari 922 mila euro, e l'impiego delle risorse aggiuntive regionali per il 2018 pari a 818 mila euro. La trattativa si è collocata in un momento di difficoltà del settore legata alla imminente riorganizzazione del servizio sanitario regionale che vedrà i dipendenti del servizio sanitario regionale confrontarsi con un nuovo sistema di governance». L'accordo preso è finalizzato a tutelare i lavoratori del comparto dell'Aas3 in vista della futura creazione dell'azienda unica da Tarvisio a Lignano, così come prevedono le direttive della nuova azienda sanitaria. Nella trattativa, i sindacati sono riusciti a recuperare anche ben 200 mila euro relativi alla produttività, che negli ultimi mesi erano stati messi in dubbio e ciò aveva anche interrotto le relazioni sindacali. Di fatto, nonostante il pareggio di bilancio, non vi erano le risorse per garantire quei fondi che ora, per lo meno, permetteranno di mettere a disposizione 100 euro in più a ogni lavoratore per i risultati raggiunti e per i carichi di lavoro affrontati nell'ultimo anno. «Anche questo contratto decentrato - dicono rappresentanti di Cgil, Cisl e Uil - si conclude senza far ricorso ad alcuna forma di mobilitazione. Riteniamo che sia questa una dimostrazione di grande responsabilità da parte del sindacato e di tutti i lavoratori, soprattutto in un momento di crisi economica».

Scuola, sciopero il 10 dicembre. È il sesto in quattro mesi (M. Veneto Pordenone)

«Guerra contro la corruzione negli appalti a scuola». Il sindacato Saese ha aperto la crociata e proclamato lo sciopero per il 10 dicembre: è la sesta protesta in 120 giorni di lezione e l'obiettivo stavolta è quello della sicurezza in aula. Pronti a incrociare le braccia alcuni precari in 42 scuole pordenonesi, maestre con diploma magistrale costrette al concorso-sanatoria nel 2019 per non perdere il lavoro, insegnanti e bidelli di ruolo che chiedono salari dignitosi e finestre per pensionarsi con 40 anni di servizio. «Il problema dell'edilizia scolastica è quello di tempi lenti a Pordenone - ha valutato il sindacato Flc Cgil -. Ci sono ritardi di anni per la Lozer a Torre e anche a Sacile: quindi il problema è di sollecitare gli appalti». Quanti incroceranno le braccia? I sindacati confederali a Pordenone, che hanno il tavolo aperto della concertazione sui problemi della scuola, hanno annunciato che non sciopereranno. La giornata di lotta forse avrà numeri minimi di adesioni tra quattromila dipendenti dell'istruzione nella Destra Tagliamento, come è capitato per lo sciopero proclamato dai Comitati di base il 30 novembre. «L'ennesimo sciopero è un segnale di forte disagio - ha rilevato la docente Rossana Casadio - e di separazione evidente dei sindacati nel comparto scuola». Lezioni a rischio a macchia di leopardo, quindi, il 10 dicembre: sarà una giornata strategica per gli studenti che non andranno in aula l'8 dicembre per la festività dell'Immacolata. C.B.

Centro studi, docenti e bidelli chiamati a sorvegliare il cortile

Chiara Benotti Sorveglianza e controlli potenziati nel cortile interno del Centro studi a Pordenone: il giro di vite arriva con le circolari 118 nell'Isis Zanussi e 157 del liceo Leopardi-Majorana. L'obiettivo è quello della sicurezza in un'area dove convivono gli alunni della primaria IV novembre e delle medie Centro, gli studenti del professionale e i liceali, cioè oltre 1.500 allievi. «La situazione nel Centro studi va monitorata - ha valutato Mario Bellomo, sindacalista Flc Cgil - dopo i problemi capitati nel 2017 di piccolo spaccio di sostanze stupefacenti. L'incontro in novembre dei dirigenti in Prefettura ha suggerito la massima attenzione anche nell'area in via Gozzi che è stata separata da cancelli». Barriere e sorveglianza di docenti e bidelli per la sicurezza: basterà (*segue*)

Sempre più anziani chiedono aiuto La nuova emergenza dell'assistenza (Gazzettino Pordenone)

Sono sempre più numerose le persone in carico ai Servizi sociali pordenonesi, e la crescita riguarda in particolare le persone anziane, che rappresentano anche la categoria più numerosa fra gli utenti: 1.029 nel 2017, un terzo cioè rispetto ai 3.138 complessivi (a fronte del 2.797 del 2013, ulteriormente diminuiti nel 2014). E se il dato relativo alle altre categorie (minori, adulti, multiculturalità e disabilità) presenta delle oscillazioni nel corso dell'ultimo quinquennio, il numero degli anziani che ricevono qualche forma di aiuto dai Servizi sociali (guidati dall'assessore Eligio Grizzo) segna una crescita costante e ininterrotta rispetto agli 830 del 2013.

MINORI I dati sono contenuti nel Bilancio sociale e ambientale del Comune, che fa riferimento ai numeri del 2017. In questo campo sono aumentate le necessità e le richieste di intervento, sia specialistico (il Servizio sociale al riguardo si è dotato di un'équipe dedicata alla tutela dei minori), sia generalista (di supporto alle famiglie e fondato sulla valorizzazione delle risorse personali, del nucleo e comunitarie). I minori gestiti nel 2017 sono stati 277 a fronte dei 269 del 2013, con un incremento che ha riguardato soprattutto i piccoli di origine straniera, passati da 102 a 126. Gli interventi più diffusi sono quelli di abbattimento delle rette dell'asilo nido, che hanno riguardato 185 bambini nel 2013 e 229 nel 2017, seguiti da 91 sussidi economici (68 nel 2013), 80 interventi educativi individuali e di gruppo, 79 casi di minori non accompagnati (contro tre soli nel 2013) e 34 minori in comunità. Sono invece 14 i minori in affido.

FAMIGLIE Nel Bilancio sociale si rileva che, nonostante il buon tessuto economico, non mancano segnali di un più elevato livello di vulnerabilità delle persone, legato alla ridefinizione di status acquisiti come ad esempio quello di lavoratore. Gli effetti del momento economico e occupazionale hanno fatto registrare un aumento della domanda di servizio da parte di persone che si sono venute a trovare in una situazione di precarietà, richiedendo un cambiamento qualitativo dell'offerta di servizi. I servizi hanno dunque moltiplicato le postazioni di lavoro sul territorio, per aumentare la capacità di intervenire precocemente sulle problematiche sociali. Settecentoquaranta gli utenti italiani gestiti, e 3.051 coloro che hanno beneficiato di contributi. Fra le prestazioni fornite, 1.305 hanno beneficiato del contributo regionale sull'energia elettrica e 884 dello stesso contributo statale; 862 di quello per il gas; 249 utenti hanno ricevuto un'assistenza economica ordinaria, mentre 180 sono stati gestiti con il fondo di solidarietà regionale. Numeri più piccoli per le borse lavoro sociali (65), il disagio psichico (64), l'assistenza domiciliare (16) e l'integrazione delle rette in comunità (8).

STRANIERI In tema di immigrazione, sono stati sviluppati vari progetti per adulti, mentre per i minori si sviluppa una progettualità a parte, che ha movimentato ragazzi stranieri e italiani distribuiti su tre assi di attività diversi: scuola (sostegno all'insegnante per realizzare percorsi di inserimento scolastico adeguato, coinvolti 237 ragazzi), sport (incentivare la partecipazione alle attività sportive dei ragazzi anche stranieri, 141 minori distribuiti in 28 società sportive, attività musicali (25 ragazzi inseriti in scuole di musica) e attività teatrali, con 149 ragazzi coinvolti. Ottocentocinquantadue, in tutto, gli utenti stranieri gestiti. La quota maggiore di piccoli stranieri è presente nelle scuole dell'infanzia, con il 26,8 per cento, seguita dal 24 delle scuole primarie e dal 16,1 delle secondarie di primo grado. L'età anziana ha visto un incremento numerico importante. Fra i 1.029 utenti gestiti, i sostegni economici hanno interessato anziani in difficoltà e sono stati finalizzati all'acquisto di alimenti, al pagamento delle utenze o delle spese sanitarie: 327 hanno usufruito di trattamenti psicosociali e consulenze, 198 di assistenza domiciliare e 35 di contributi per gli affitti. Nell'ambito del progetto Colora il tuo tempo, 1.101 hanno usufruito dell'abbonamento al cinema e 500 hanno partecipato ai corsi di ginnastica. Duecentoquaranta gli utenti disabili gestiti, a fronte dei 209 del 2013, con interventi più frequentemente legati ai bisogni specifici conseguenti alle limitazioni personali che non determinati da condizioni di indigenza.
(Lara Zani)